commento sintetico che integra il volume è collocato alla fine, in una postfazione che si chiude con un riassunto orientativo della intricatissima *fabula*. Romanzo di amore e guerra ("Cor" e "Marte"), *Il Cordimarte* è indicato dal Pieri come opera tipica di una stagione culturale in cui la forma narrativa in prosa corrisponde a "una sostituzione, nel Piacere della Lettura, di un genere più illustre, ma più impegnativo (il poema o 'romanzo' rinascimentale compromesso in una cucina letteraria tradizionale (quanto Ariosto c'è nel Marino . . .)" (251). Il critico nota che non è un caso "che séguiti a difettare una storia della letteratura barocca" e che si preferisca un'esplosione del secolo "per filoni, per addensamenti sentimentali o municipali, per 'fari' o luoghi di pellegrinaggio" (254), vista la singolarità delle avventure letterarie, nel romanzo come nella poesia, che viene dal "distruggersi della forma" (252). Eppure, suggerisce il Pieri, se da una parte "non si sfugge all'impressione, convalidata da una forte e durevole critica, che nel Seicento la relativa ampiezza dell'entrare, scrittore o lettore, nel castello non più tanto nobile della letteratura militante sia corrispettivo di una volgarizzazione, di un imbarbarimento", le deficienze del testo barocco attestano una cultura basata su convinzioni tanto 'diverse' quanto profonde, che portano allo sperimentalismo e all'innovazione: "queste testualità sono, nell'essere tentative, perfettissime, e sono autosufficienti" (252).

F.G.

Stefania Buccini. *Il dilemma della grande Atlantide. Le Americhe nella letteratura italiana del Settecento e del primo Ottocento*. Con prefazione di Franco Fido. Napoli: Loffredo, 1990 (Valutazioni 23). Pp. 224.

La Buccini esamina le conoscenze e i punti di vista sull'America in diversi scrittori nel corso di circa cento anni. Nel primo capitolo vengono passati in rassegna testi di storici, missionari, viaggiatori ed esploratori che illustrano la concezione degli Americani 'selvaggi' contrapposti agli Europei 'civili', in rapporto soprattutto al fenomeno religioso e al Cristianesimo — pur nel riconoscimento degli orrori perpetrati dai conquistatori. Nel secondo l'attenzione è rivolta al mito del 'buon selvaggio' del periodo illuminista, e ai suoi risvolti parodistici e utopistici. Nel terzo e nel quarto l'autrice si sofferma sull'emergere di una nuova immagine del continente e dei suoi abitanti presso gli storici dell'ultimo Settecento, particolarmente in relazione alla rivoluzione e alla nascita degli Stati Uniti. Nell'ultimo capitolo infine vengono discussi gli atteggiamenti di un 'emigrato', Lorenzo Da Ponte, di uno storico, Carlo Botta, e di un poeta, Giacomo Leopardi, dell'Ottocento. Il volume comprende un'ampia bibliografia e un indice dei nomi.

A.F.

Rossana Caira Lumetti. *La cultura dei lumi tra Italia e Svezia. Il ruolo di Francesco Piranesi*. Roma: Bonacci, 1990 (Quaderni dell'Ippogrifo 13). Pp. 401.

Corredato dalla pubblicazione di numerosi documenti inediti, il volume ricostruisce la storia dei rapporti tra l'Italia e la Svezia ai tempi di Gustavo III e immediatamente successivi, rapporti legati, soprattutto nel campo artistico, alla figura di Francesco

Piranesi, figlio del più celebre Giovan Battista, che con quel re ebbe contatti regolari e continui, lavorando per lui alla raccolta di varie opere antiche e moderne. L'autrice segue il corso degli avvenimenti storici dall'assunzione al trono di Gustavo nel 1771, mettendo in luce i suoi ideali illuministici a volte contraddetti dalla sua azione politica, i suoi giudizi su uomini e fatti del tempo, e il ruolo svolto dal Piranesi come collezionista e suo uomo di fiducia a Roma. Dopo la morte del re, assassinato nel 1792, e gli sconvolgimenti europei determinati dalla rivoluzione francese, viene ricostruita la vicenda umana dell'incisore fino alla morte in Francia nel 1810.

A.F.

Giorgio Cavallini. *Studi e note su Foscolo e Leopardi*. Roma: Bulzoni, 1990 (Biblioteca di Cultura 409). Pp. 213.

Raccoglie una serie di scritti, rivisti e aggiornati, già apparsi in varie sedi sui due poeti romantici. Del Foscolo vengono esaminati in particolare *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* e le odi; del Leopardi alcuni canti (*L'infinito*, *Alla luna* e il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*), i *Paralipomeni alla Batracomiomachia* e l'attualità nel mondo moderno. In appendice trovano posto un profilo biografico del primo, numerose recensioni a volumi su entrambi e una discussione sul valore dei termini 'classicismo' e 'romanticismo'.

A.F.

Gabriella Alfieri. *La lingua "sconciata". Espressionismo ed espressivismo in Vittorio Imbriani*. Napoli: Liguori, 1990. (Biblioteca). Pp. 296.

La Alfieri esordisce mostrando come la lingua dell'Imbriani nasca da una decisa reazione contro il purismo fiorentino dell'unità linguistica (e politica) dell'Italia post-risorgimentale. Essa si compone di una ricca miscela di stilemi e locuzioni di varia provenienza. Il recupero del dialetto, in particolare, con la sua espressività libera da giudizi e pregiudizi sull'osceno, che sono per l'Imbriani un limite ingiustificato alla creatività dello scrittore, dà vigore al suo sperimentalismo stilistico. Nella parte centrale del volume, diviso in tre capitoli, la Alfieri distingue tra "espressionismo", con rilievo sulla forma stessa del linguaggio e specificamente sulla mistura plurilinguistica, ed "espressivismo", con cui si allude alla espressività dei contenuti, e cioè dei temi e delle singole unità verbali. Con questi parametri critici la Alfieri conduce le sue analisi dell'opera dell'Imbriani che la portano alla sintesi "espressionismo espressivistico" dell'ultimo capitolo.

F.G.